

Luca Tumminello

Lucopeia



fotografia di Silvia Angileri

la vita mi cinge
in un diluvio d'ardore
esule dal tempo
e da ogni dove

eBook n. 59
Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia]

Opera composta nell'Agosto-Novembre 2007

Nota introduttiva di Stefanie Golisch
Postfazione di Franca Alaimo

ALLA RICERCA DELL'ORIGINE PERDUTA

Nelle trentatré stanze che Luca Tumminello apre nel suo ultimo ciclo di poesie - *Lucopeia* - si entra così come si viene al mondo: ciechi e muti; l'eredità del genere umano, ancora inespressa, attende il grande evento: la nascita della forma individuale dal magma universale che si concretizzerà in modo inconfondibile in ogni singolo uomo.

Tutto è da imparare - e da disimparare - per arrivare a quell'essenza che ogni volta che nasce un essere nuovo si vela per poter diventare un imperativo di vita: ritrovarla, trovare se stesso e in se stesso ciò che accomuna tutti gli esseri umani, gli archetipi del divino.

Lucopeia, cioè la luce che si autogenera, è un viaggio all'interno dell'anima irrequieta, il tentativo poetico di ricostruire le tante tappe che costituiscono il percorso trasformatore del mero essere in essere umano.

È l'uomo completo, l'uomo al massimo delle sue possibilità mentali e spirituali l'ideale che nutre la scrittura del poeta. Un viaggio certo impegnativo e che ciò nonostante non ha nulla di faticoso o di forzato; al contrario sembra tutto un fluire da stanza in stanza, da poesia in poesia. Se l'uomo semplicemente si fa guidare, se accetta e comprende fino in fondo il suo essere creatura e non creatore, non c'è da temere nulla; sarà aiutato e alzato man mano che avanza nella sua ricerca della parola salvatrice. Il suo viaggio sarà trasformato in una danza sulla fune, in pura pericolosa poesia, impaziente di scoprire “*ciò che nell'uomo / è al di là dell'uomo / ciò che nel verbo / è al di là del verbo*”.

Stefanie Golisch

L'argine della luce
è il velluto della rosa
accesa nel giardino
in questo lembo
di autentica virtù
la vita mi cinge
in un diluvio d'ardore
esule dal tempo
e da ogni dove

I

Il giorno che si stende
in ulteriori direzioni
illumina lo spazio
di chiarore smeraldino
il raggio che diparte
dal primo mezzogiorno
la luce che c'insegna
il nome delle cose
il verso del sangue
il cuore senza posa
il clima liminare
ad un cubito di rose

II

Insegnaci, oh Parola,
la sostanza non parvente
la corrente delle forme
il delirio d'alto mare
l'ingenita potenza
dell'origine dell'onda
che docile e verace incarna
l'estrema congiunzione
di fede abisso e altrove
la grande intonazione
del suo progredire
per venture gerundive

III

Variopinta apoteosi
la tendenza del turchese,
in questa vastità celeste
il cuore cinabro del Globo
coagula universale
dentro incanti
da ali bianche e lievi:
scivola l'orizzonte
in argolici splendori
all'essenza dei riflessi
diamanti marini
come piccoli soli

IV

Vola un'ottava superiore
libero fra le nuvole
bianco l'aquilone
nel rombo dei venti
alcun punto cardinale
la rosa in equilibrio
senz'alcuna volontà
è l'occhio del ciclone
il fiato e l'armonia
di stormi migratori
la piuma ghermita
in sospesa intensità

V

La luna s'infonde
in lucente diffusione:
la fronte della notte
l'orlo del vigneto
crepacci come covo
per civette peregrine.
Stridono i corvi stride
l'ugola del temporale
l'ombra che affila
le zolle più profonde
lucerna sotto l'ali
dell'oscura fenditura

VI

L'uva matura di giorno
come presagio notturno
non c'è oro senza piombo
né grazia senza pena,
gioia ricolma
le vene giugulari
fato congiunge
figli e padri
fuoco rinnova
il midollo dell'aroma
cuore sovrano
la legge del Trono

VII

Quando il tarlo
nero del desiderio
invade la preghiera
sfoca la lucerna
in un cono d'ombra
divampando tramutando
lo sguardo il candore
come petalo divelto
dal temporale d'inverno
s'oscura il giorno
e se sverna la tempesta
non sarà Primavera

VIII

Quando il sangue
era più acqua che pane
pervissuti sfinimenti
alla scorza delle carni
come segatura
su tempra riversa
sul campo di battaglia:
anni precoci e canuti
devoti alla lama
dell'appreso-saputo
e il giglio è reciso
per umano inganno

IX

L'abbaglio è relativo
la luce assoluta
non degno il sapere
versato nella mente
come coda di serpente
contorta nei nervi
di porosi cervelli
sapere è accadere
né voto né virtù
canto generato
per eroico abbandono
alle bocche di Leone

X

Ogni fiore donato al mare
per pura devozione
svela i fondali dell'Ara
la fragranza il candore
dell'orbita suprema
sana librazione
in salda dedizione.
Ogni era ha le sue doglie
ogni era sente la fine
ma nel sangue sta scritto:
mai fu inizio
tutto eterna lieve

XI

Quale gelido sudore
il trepidare delle acque
dinanzi alla paura
di morire nel mare!
Questa la fine naturale
l'esiziale confluenza
di un fumigo di nubi
nate dal naufragio
di una trama di vapore.
Ecco il respiro di quel mare
il sublime istinto
al senso universale

XII

È ora, ad ogni lampo
tuono perforante
profluvio risveglio
dissolve le sfere del sogno
ultima notte al muto guanciaie
non è tempo di vita
al grumo dei giorni
grame le forze
sublimano l'azione
coi segni dei poeti
e il Toro ascende
compresa la terra

XIII

Patria onnipotente
arcana mesimezza
per estasi solare
il grano è battuto
le uve pigiate
il seme del miglio
risplende nel pane
e il vino versato
sull'umanissimo chiodo
volge i venti al rinnovo
spirale rose simbiosi
homob tenet homob

XIV

Giglio del Parnaso,
sì vivi in memoria
il pane cotto
sul dorso della luna
la vigna tersa
col fuoco interiore
l'arteria-equatore
il raggio la messe
l'humus generato
per chesedica calura
nel ventre equoreo
dell'aratro celeste

XV

« Ho nel cuore l'Agnello
ho nel cuore l'Ariete
il tuono la vita! »:
il canto risorto
dall'aureo dolore
il *Tau* incarnato
al pomo dell'uomo
fradicio il legno
di *vis*-compassione!
Sia lode e gloria,
da cielo in terra
da fiore in stelle

XVI

« Sono il Flagello! »
Bestie domate
durante il diluvio
di fiamme e pene
scavate nei cieli
dal torpore del seme.
Desto è ormai
il sapore del melograno
l'urto siderale del Desiderio
la vertigine incline
per santa sussistenza
per eterna inclinazione

XVII

Numero indiviso
che detieni il segreto
del Calcolo, del Peso
l'esatta divisione
di *Maya* e *Nityana*
il velo e il criterio
l'antica sommatoria
di *Yin* e *Yang*
Argomento parvente
inciso nel mio cuore:
Poesia è Fede
parola disumana

XVIII

L'arte la materia
l'intenzione la creatura
l'impeto del fuoco vivo
che penetra e risplende
come alloro sull'impero
per la fronda su quel lido
dove è foce l'emisfero
cielo adorno altra stella
il fiume che governa
l'armonia della fiamma
l'arco la saetta l'intelletto
l'amato raggio dentro il petto

XIX

Se la chiave del cerchio
è il triangolo eguale
sia forgiato il vaso
con il sole e la rosa
grato il cuore al Primo Volto
per il volto più bello: la sposa,
risplenda vivace il sorriso
che uomo mi fece d'amore
che bello mi volle di peonie
la vita anelata al principio
luce che spèrula e riluce
nel verbo verace e santo

XX

« Dove pulsa la vena nel ventre,
Ti appartengo!, oh Padre,
per misura e costanza,
per immagine e somiglianza,
mio Fiato, mio affanno,
assunta sia la preghiera
senza la pena del volere
impressa la sembianza
nel mio cuore dal Tuo Cuore,
fui uomo da embrione
per scelta o transumanza
per danza o per Ragione »

XXI

Questa la sostanza
udita per Clemenza
l'arte che provvede
alla gloria del Sigillo
l'arte che aspira
al valore supremo
alta meraviglia ghirlanda
la parola che veglia
come padre il figlio
il mondo l'uomo
la parola che loda
il Giglio che discende

XXII

Transita in canto
di primo mattino
nell'ora del risveglio
l'oblio di un lucherino
piumato nel sogno
del giovane Pimandro
un fremito d'ali
asceso al solstizio
di un assolo di cicala
come zagara andante
lo *charme* di una viola
in afflato l'agrumeto

XXIII

S'erger l'uliveto
al grande carro
salda la cometa
alla sua ruota!
È l'antica venatura
del *Big Bang*
il primo vagito
il padre dell'ellisse
del cerchio, dell'asse
la rotta la clava
l'ardito magnete
devoto alla vita

XXIV

Emula gemella,
vita della mia vita!
Quale beata sorte
il sole di *Tabrīz*
il figlio suo celeste,
quale diafana natura
il canto glorioso
della mimesi umana?!:
ciò che nell'uomo
è al di là dell'uomo
ciò che nel verbo
è al di là del verbo!

XXV

E danzano gli astri
i pianeti dervisci
le eterne geografie
delle sacre matrici
le acque genitrici
gli arcani meridiani
per le vie d'ogni luogo
l'immenso respirare
dove sorge infinito
ciò che è dato sentire
coniugando il fiato
di trascorso e avvenire

XXVI

Sogno gerundivo
illimitato Oblivio
di un vortice d'amore
e un palpito d'urano
la perdurante madre
della prima genitura
dipinta per arsura
sul costato del creato
mosaico-nascenza
d'uranica fattura
l'effigie-onnipotenza
del Volto del Beato

XXVII

Ascensione di una rosa
sino al suo profumo
ascensione di una donna
sino ad un embrione
ascensione di un uomo
sino al proprio *Nomos!*
Mio fiore addormentato
nelle crepe della luna
solo Bellezza perdura!
Prima della forma
prima dell'amore
la parola "Senza Nome"

XXVIII

È il viaggio dell'Anarca
per i sette mari ancestrali
trentatré valenti, dodici cavalli
una croce da piantare
col tridente nell'altra terra
e deporre la spada
offrire la coppa
ai regni antecedenti
e condursi oltre la frontiera
della ruota d'espiazioni
liberate le matrici
delle sacre tessiture

XXIX

L'anello che conduce
oro nelle vene
è sigillo di vapore
fiato d'Artemisia
grazia che concede
l'oltre nominato
fame che si nutre
di un crampo di fame
sasso che s'eleva
al suono del violino
il cosmo è cuore
per Coloro che sono

XXX

L'Io superiore guarda l'Io
di questa porzione di vita:
l'anfora dell'universo
è dietro il selciato
se sei acqua bevine!
Parola pronunciata
come inizio di me stesso...
Dio avviene in silenzio
quando la rosa nel giardino
è rosa protesa ad essere rosa
per fede o per virtù
di uno spasmo di calore

XXXI

Colui che invoca
divenga preghiera
la voce sia scrittura
il verbo giunge in seno
se muto è l'altrove
placido il desiderio,
tale il sovrasenso
che il poeta disvela
al seme dell'uomo
parole di potenza
incise nel fuoco
dell'eroico abbandono

XXXII

Tale la postura-rituale
come latte al suo vagito
il seno primordiale
tale il canto dei poeti
l'armonia delle sfere
il verso che fiorisce
nei tre cieli tre pianeti
delle Terre di Telesma:
"l'acqua visita l'asciutto
se l'arido gioisce"
il canto nel giardino
oltre l'esequie delle ere

XXXIII

Viaggio in conclusione
puoi berne la pozione
ma il suono è penetrato
come fiore in Primavera
osare la via del sole
quando mezzanotte
incarna la lucerna
al centro della terra
lì il bagliore la sorte
la vampa che forgia
il bétilo nel petto
lì fu detto: « Lucopeia ».

LUCA TUMMINELLO, IL POETA-SCIAMANO

Scrivo Luca Tumminello in una e-mail inviata mi lo scorso 6 Agosto 2010: “Ho scritto questi versi in uno stato quasi di trance, come uno sciamano. Sono stato un canale: qualcosa si è impossessata di me e mi sono ritrovato in uno stato dell’essere in cui tutto ciò che sentivo era il risuonare dei versi in me”: ed ecco che un primo segnale di così infuocata investitura poetica va colto nel ritmo velocissimo dei versi, tutti di misura breve, legati, spesso, fra loro, da una felice, festosa, fluida sonorità piuttosto che da nessi del tutto consequenziali e logici; così che la loro segreta armonia risiede proprio nell’unicità inequivocabile del tono complessivo della costruzione poemica della silloge, al di là della suddivisione in strofe, che, fra l’altro, obbediscono alla misura costante del 12: ognuna di esse, infatti, si compone di dodici versi, e molti di essi, cuciti insieme, costruiscono dei perfetti dodecasillabi.

Questa fedeltà al numero dodici non può essere casuale: esso rievoca il ritmo temporale dell’anno scandito in dodici mesi, entro il quale si ripete il ciclo delle stagioni e la danza della Terra intorno al Sole, nucleo vitale del cosmo. Con un’immagine di sorprendente bellezza, infatti, i pianeti orbitanti vengono definiti dall’autore “dervisci”, cosa che rende simbolici, sacralizzandoli, il moto tracciato negli spazi celesti e l’intero cosmo. Poiché, infine, lo stato di trance di cui Luca parla altro non è che pienezza d’abbandono allo stupore ipnotico della vita del Tutto; e questa partecipazione fisico-psichica all’energia cosmica, questa abbondanza di

eccitazione finisce con il tracciare un percorso poetico che tenta l'unione fra visibile ed invisibile, senso e sovrasenso, farsi e disfarsi, finito ed infinito, rivelando all'autore come al lettore la necessità degli opposti, la loro implicita santità.

Ecco, allora, quei versi che, riferendosi alla poesia e all'arte in genere, le definiscono quali "Gloria del Sigillo, alta meraviglia, ghirlanda" (XXI), attribuendo loro le funzioni di "aspirare al valore supremo", "vegliare...il mondo e l'uomo", lodare "il Giglio che discende". La poesia, in particolare, come si legge nella strofa XVII, è "Fede / parola disumana", che tenta di comprendere il senso universale.

Il compito di Conoscenza affidato alla poesia non si genera da un'astrazione filosofica (sebbene io stessa sappia bene quante e quali letture costituiscano il sostrato culturale del giovane cantore, particolarmente attratto dalle dottrine sapienziali della Tradizione universale e dagli scritti alchemici e "magici"), ma piuttosto da un infittirsi e dilatarsi insieme delle capacità sensorie che, generando una clamorosa eccedenza vitale, che Luca definisce stupendamente "diluvio d'ardore" nella strofa introduttiva di nove versi (l'unica di tale misura, ma a nessuno sfugge il significato sacro e dantesco del numero 9!) fanno sovente del suo corpo una sorta di canale, un mezzo di cui qualcosa si impossessa per dire.

Torniamo così ad una concezione classica dell'ispirazione, dell'entusiasmo (lo spirare dentro del $\theta\epsilon\acute{o}\varsigma$). I versi di Lucopeia sono di fatto, dal punto di vista soprattutto visivo, barocchi, gremiti come sono di tante immagini: infatti, è dalla felicità visiva che si genera quello slancio che la ingloba

e allo stesso tempo la oltrepassa per farne idea e pensiero. Né possiamo dimenticare che il verbo vedere e il sostantivo idea muovono, dal punto di vista etimologico, dalla stessa radice.

Tra le immagini più ricorrenti che fanno da tramite tra terreno e celeste, tra senso e sovrasenso, particolare rilievo assume quella della rosa, al punto che nella strofa n° 30, Luca afferma: “Dio avviene in silenzio / quando la rosa nel giardino / è rosa protesa ad essere rosa.”. La rosa, infatti, è uno dei simboli più importanti che attraversa la cultura millenaria dell’uomo, dall’età pagana a quella cristiana, figura prima dell’amore terreno, poi di quello celeste; e nell’alchimia dei due principi originari.

È da notare che l’immagine della rosa quale accadimento a gloria di Dio è collocata nella trentesima strofa di *Lucopeia*, così come la rosa candida dei Beati è introdotta nel trentesimo canto del *Paradiso*. Inoltre, la materia del poemetto di Tumminello, come si annotava precedentemente, si snoda in 33 strofe, così come 33 sono i canti di ogni cantica dantesca!

Perfino il numero 9 dei versi della strofa introduttiva ci riporta ad un numero amatissimo da Dante, in quanto legato alla sua storia d’amore con la diletta Beatrice. Non accenno a questo particolare vanamente: la presenza femminile, sebbene molto abilmente velata, risuona ovunque come ardore propulsivo del cuore e si concretizza nella strofa 19, in cui si legge: “grato il cuore al Primo Volto / per il volto più bello: la sposa, / risplenda vivace il sorriso / che uomo mi fece d’amore”.

Come non pensare al celeberrimo sonetto dantesco “Tanto gentile e tanto onesta pare”, in cui Beatrice si fa tramite fra Cielo e Terra, e per mezzo di lei amore celeste e amore terreno si abbracciano? E come ancora di più ciò accadrà nel Paradiso?

Il Primo Volto che è quello di Dio genera, infatti, innumerevoli altri volti, il più bello dei quali è quello della Sposa. Il cuore, allora, come si legge nella stessa strofa, si fa il vaso “con il sole e la rosa”: principio maschile e femminile, infine, si fondono nell’amore.

Il termine *Lucopeia*, inventato dal poeta con un preciso riferimento alla luce, sigilla il poemetto dandogli il titolo; anch’esso ispirato, viene pronunciato proprio dal centro del petto, qui abitato da un betilo, cioè da una di quelle pietre sacre che si ritenevano fossero dimore divine.

Tale suggello sacro investe l’intera pronuncia poetica di Luca Tumminello che già nella silloge precedente “Terre di Telesma” aveva dato voce alla sua originale poetica, ancora più stupefacente se la si misura con quelle per lo più imperanti in un’epoca dispogliata del senso divino della vita.

Franca Alaimo

Ottobre 2010

NOTE SULL'AUTORE



Luca Tumminello (Palermo, 6 maggio 1979), poeta, vive a Palermo. Laureato in Giurisprudenza, Dottore di Ricerca in diritto penale, svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Penalistiche, Processualpenalistiche e Criminologiche dell'Università di Palermo. Ha pubblicato nel 2005 la raccolta di poesie *Terre di Telesma* (Thule, Palermo, con prefazione di Franca Alaimo). Ha anche pubblicato: *Individuo, diritto e vita etica in Giuseppe Capograssi. Metafisica dell'umano universale* in *Letteratura-Tradizione* n. 42/2008, pp. 106 ss. (il contributo è anche apparso col titolo *Un saettante pensatore cristiano: Giuseppe Capograssi in Metapolitica*, anno XXXIII, n. 1-4, gen.-dic. 2008, pp. 11 ss.); *“I Principi d'Amuletologia” di Piero Scanziani. Dal cuore di una pietra al fiato*

delle stelle, in *Spiritualità & Letteratura*, n. 68, sett.-dic. 2009, pp. 46 ss. Ha partecipato nel 2009, insieme a Maria Patrizia Allotta, ai *Dialoghi* con il poeta e saggista Tommaso Romano (T. Romano, *Essere nel Mosaicosmo. Dialoghi con Maria Patrizia Allotta e Luca Tumminello*, Thule, Palermo, 2009). Sue poesie sono apparse nelle riviste *Letteratura-Tradizione* e *Spiritualità & Letteratura*. È presente nell'*Atlante Letterario Italiano 2007-08* (Libreria Padovana Editrice, Padova), nel sito www.literary.it, e nel sito www.bollettario.blogspot.com (quadrimestrale di scrittura e critica fondato da Edoardo Sanguineti e diretto da Nadia Cavallera, *Bollettario* anno XXI, n. 61, gennaio 2010). Collabora a *Metapolitica*, *Letteratura-Tradizione* e *Spiritualità & Letteratura*. Tra i riconoscimenti ricevuti si ricorda il *Premio Internazionale Padre Pino Puglisi* edizione 2005.

E-mail: lucatumminello@libero.it

INDICE

ALLA RICERCA DELL'ORIGINE PERDUTA

<i>di Stefanie Golisch</i>	1
<i>Strofa introduttiva e Strofa I</i>	3
<i>Strofa II e III</i>	4
<i>Strofa IV e V</i>	5
<i>Strofa VI e VII</i>	6
<i>Strofa VIII e IX</i>	7
<i>Strofa X e XI</i>	8
<i>Strofa XII e XIII</i>	9
<i>Strofa XIV e XV</i>	10
<i>Strofa XVI e XVII</i>	11
<i>Strofa XVIII e XIX</i>	12
<i>Strofa XX e XXI</i>	13
<i>Strofa XXII e XXIII</i>	14
<i>Strofa XXIV e XXV</i>	15
<i>Strofa XXVI e XXVII</i>	16
<i>Strofa XXVIII e XXIX</i>	17
<i>Strofa XXX e XXXI</i>	18
<i>Strofa XXXII e XXXIII</i>	19

LUCA TUMMINELLO, IL POETA-SCIAMANO

<i>di Franca Alaimo</i>	20
-------------------------------	----

NOTE SULL'AUTORE.....	24
-----------------------	----

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it*

Per contatti: ebook@larecherche.it

Pubblicato nel mese di dicembre 2010 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 59

A cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]